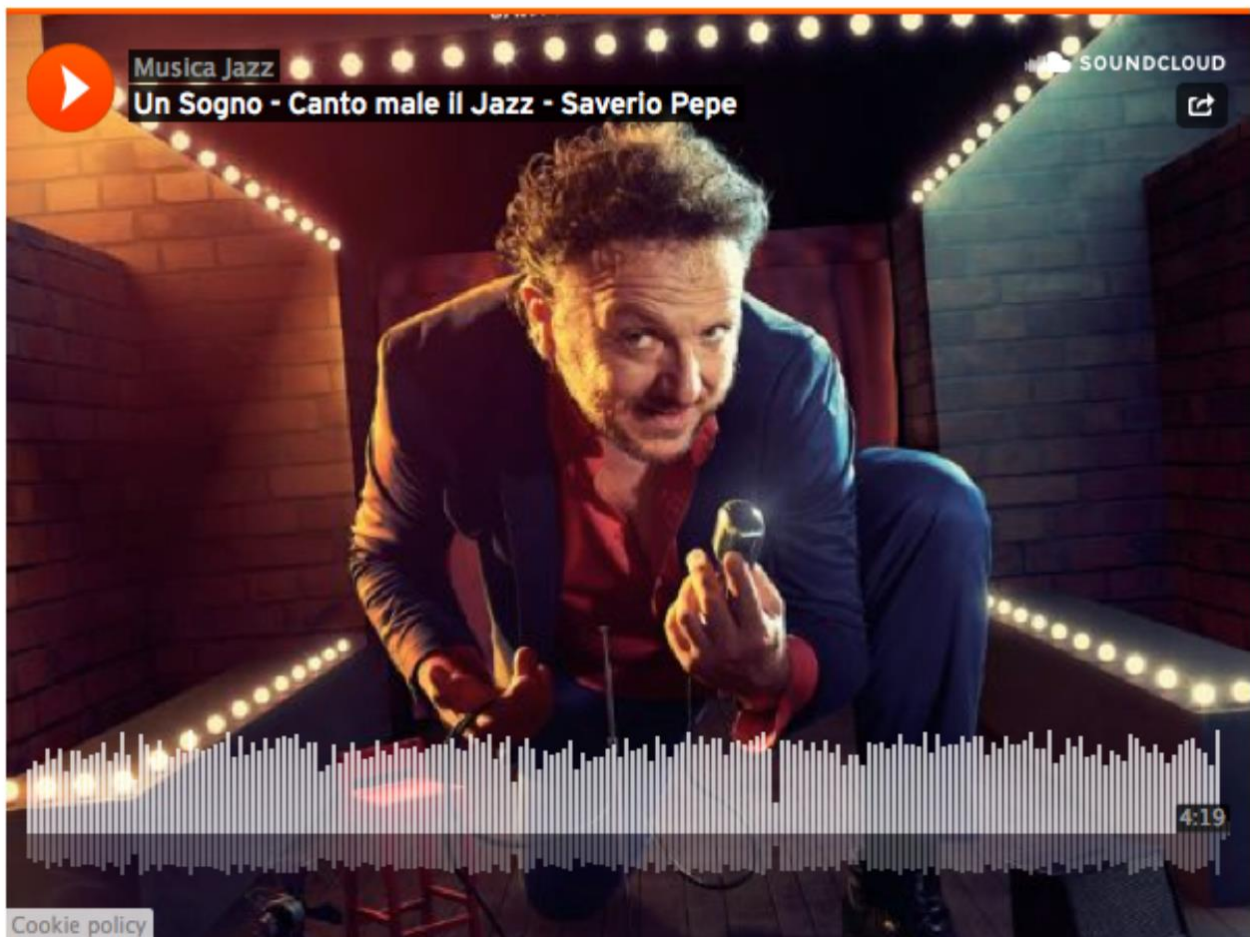




Testata: Musica Jazz – 15 aprile 2015

LA “PRIMA” DI SAVERIO PEPE: «CANTO MALE IL JAZZ», IN REGALO CON MUSICA JAZZ DI MAGGIO

15 apr 2015 Posted by Alceste Ayroldi





L'opera prima di Saverio Pepe «*Canto male il jazz*», con Marco Tamburini, Alfonso Deidda, Aldo Vigorito, Giovanni Scasciamacchia, Daniele Scannapieco e Guido Di Leone, sarà allegata al numero di maggio di *Musica Jazz* insieme a «*The Lomax Tapes*» di Paolo Botti.

Quarantatré primavere testé battute e alle spalle tante scene calcate in veste di *entertainer*, conduttore radiofonico e televisivo, attore e voce recitante. E anche come cantautore, di quelli che le storie le raccontano come si faceva un tempo: con il sorriso, magari anche amaro, sulle labbra. Il jazz c'è sempre stato nel suo guardaroba, tanto da diventare oggetto dei suoi studi accademici e conseguire la laurea presso il conservatorio della sua città, Matera. E così, dopo anni di lavoro e di ricerca, **Saverio Pepe** ha voluto unire le sue passioni: la musica, il jazz e l'ironia del suo cantautorato che, già nel titolo, svetta convinta: «*Canto male il jazz*». Pepe ha il dono della favella: sciolta, agile e concreta; parole senza fronzoli capaci di narrare fatti, persone, città e reconditi segreti con la naturalezza dello *chansonnier* d'antan che indossa abiti moderni e genuina baldanza.

La sua opera prima, allegata al numero di **Musica Jazz** di maggio in esclusiva, suggella la sua partnership con il compositore e arrangiatore **Valter Sivilotti** (collaboratore di **Antonella Ruggiero**, **Elisa**, **Simone Cristicchi**, **Milva**, **Katia Ricciarelli**) e un drappello di jazzisti di vaglia: il batterista lucano **Giovanni Scasciamacchia**, **Aldo Vigorito** al contrabbasso, **Antonio Ippolito** al bandoneón, **Guido Di Leone** alla chitarra, **Alfonso Deidda** impegnato al pianoforte, flauto, sassofono contralto e arrangiamenti, **Daniele Scannapieco** ai sassofoni tenore e soprano, **Marco Tamburini** alla tromba e flicorno.

Pepe riesce a far combaciare con cura la lingua italiana con lo swing declinato secondo tutti i suoi lemmi: da quello latin-sghembo-onirico di *Un sogno* a quello più tradizionale, da fumoso jazz club, di *Figlio del pensiero semplice*; dalla ballad intinta nel cuore della canzone italiana d'autore che si ascolta in *L'attesa*, all'up-tempo mainstream, con Tamburini in proskeno, di *Megera e battagliaiera*. La metrica e la cifra autoriale dei testi influenza la prosodia jazzistica, così *Signori e maggiordomi* ospita una ninna-nanna atipica; *Venosa* è delicata e signorile nei suoi richiami classici, così come l'amena cittadina descritta dall'autore. Pepe bandisce dal suo vocabolario la soluzione di continuità, frequentemente spezzata tra raffinate e carezzevoli melodie e arrembanti armonie, come in *La vita è un paragone*, recitata con il piglio sardonico che il testo richiede; alla quale fanno da contraltare le ballad *Dimmi o cuore mio*, e *La signora del tango* lì dove la musica argentina cade lasca. Un balzo agli inizi del Novecento jazz lo fa con *Amore in prestito*; d'altra pasta è la funk-rockeggiante e dalle liriche al vetriolo *Terra assolata, strada dissestata*. L'altalena tra ritmi e sentimenti prosegue con *Tenerezze, sospiri, carezze* che risente del *neapolitan power* più blue, contrappuntata dalla corale e robusta *Il bellimbusto*. La scaletta termina con *L'orchestra*, azzecato brano di chiusura così come si faceva nei varietà in bianco e nero.

Alceste Ayroldi

www.saveriopepe.it